

Mercatizzazione e insufficienza del mercato^{*}

Colin Crouch

Siamo nel mezzo di una grande ondata di mercatizzazione, che sradica non solo vecchie pratiche residuali, ma lo stesso welfare state, le idee dei diritti dei lavoratori e altri aspetti dei compromessi sociali che hanno dato alla seconda parte del ventesimo secolo il suo carattere distintivo. Quali risultati produce questo processo e quali danni provoca? Per approfondire la questione l'autore esamina alcuni dei più rilevanti punti di confronto tra i mercati e altre istituzioni,

a cominciare dalla Fiducia e dalla Moralità. La conclusione cui giunge Colin Crouch è che il processo di mercatizzazione deve essere accompagnato o rapidamente seguito da nuove istituzioni che correggano le sue stesse insufficienze e tutelino quei valori che sono considerati importanti ma che verosimilmente il mercato nella peggiore delle ipotesi danneggerà (come la fiducia e la sicurezza) e nella migliore relegherà ai margini, se non può commercializzarli.

RPS

I critici del neoliberismo si stringono sempre più attorno alla figura di Karl Polanyi, quale osservatore della crescita originale del capitalismo industriale. I suoi argomenti hanno fornito una base per criticarne il nuovo corso, nella forma neoliberista e postindustriale. Lo studioso faceva parte di quella straordinaria generazione di intellettuali ebrei fiorita a Vienna prima che l'avvento del nazismo li costringesse a emigrare verso occidente. Polanyi si trasferì nel Regno Unito e negli Stati Uniti prima di stabilirsi in Canada, dove scrisse nel 1944 *The Great Transformation*, uno studio sulla crescita del capitalismo in Inghilterra, descrivendo il modo in cui l'introduzione del mercato durante l'espansione del capitalismo, prima nell'agricoltura poi nella rivoluzione industriale, aveva distrutto il tessuto delle relazioni sociali della società tradizionale. Ciò non vuol dire che si debba necessariamente rimpiangere il superamento di tali relazioni. Tra quelle cancellate vi era il potere dei proprietari terrieri locali sui braccianti, nonché certe forme di subordinazione delle donne e diversi aspetti del potere della chiesa. Il punto è considerare quando vi è distruzione; domandarsi cosa il mercato ha messo al suo posto; chiedersi anche se sia un miglioramento;

^{*} Il brano è la traduzione, curata da Carlo Gnetti, di «Marketing and Market inadequacies», terzo capitolo del volume *Making Capitalism Fit for Society*, di Colin Crouch, Polity Press, Cambridge 2013, pp. 49-62, di prossima uscita in Italia per gli Editori Laterza che ringraziamo per l'autorizzazione concessa.

e, in caso contrario, proporre alternative. Le stesse questioni si pongono per noi oggi, così come si ponevano alla fine del diciottesimo secolo. Siamo nel mezzo di una grande ondata di mercatizzazione, che questa volta sradica non solo vecchie pratiche residuali ma lo stesso welfare state, le idee dei diritti dei lavoratori e altri aspetti dei compromessi sociali che hanno dato alla seconda parte del ventesimo secolo il suo carattere distintivo. Quali risultati produce questo processo e quali danni provoca? Sono questioni che possono essere utilmente approfondite se esaminiamo in breve alcuni dei più rilevanti punti di confronto tra i mercati e altre istituzioni. Questa non è in alcun modo una discussione esaustiva; l'intenzione è usare alcuni esempi per illustrare i dilemmi e le complessità sia dei mercati sia dei tentativi di affrontare i problemi che essi generano.

1. Mercatizzazione e fiducia

Possiamo iniziare con il caso della fiducia. Nelle società tradizionali, dove i mercati moderni non sono penetrati, gli accordi commerciali sono basati sulla fiducia: io faccio un accordo con te, sia perché credo di poter contare su di te sulla base dell'esperienza passata, sia perché sono certo che se verrai meno all'accordo acquisterai una cattiva reputazione nella tua comunità. È un affare rischioso; gli strumenti di costringimento non sono sviluppati a dovere, ed è molto difficile spingersi fino a fare accordi con gli stranieri, dai quali dipendono le economie avanzate. Il mercato trasforma tutto ciò. È possibile fare accordi con altri, siano pure stranieri in tutto e per tutto, se si è convinti che il mercato funzioni di per sé. Se si ritiene plausibile che gli attori inaffidabili, incompetenti o disonesti siano messi fuori dal mercato dal processo competitivo e che, se questo non succede, vi sia una legislazione contrattuale efficace (oppure vi siano adeguati strumenti privati per risolvere le controversie), non è necessario avere fiducia e neppure essere a conoscenza della probità personale o della competenza della persona con cui si negozia. Normalmente, quindi, la crescita del mercato porta con sé un diritto contrattuale sempre più sofisticato, che sostituisce la fiducia tra individui con termini e definizioni molto precisi per stabilire come affrontare il fallimento delle transazioni, e con chiare convenzioni sul modo in cui la legge può essere utilizzata per risolvere le controversie. Si tratta di un considerevole passo avanti rispetto agli accordi basati solo sulla fiducia, ed è anche un buon esempio di come la di-

struzione delle istituzioni tipiche delle società tradizionali da parte delle forze del mercato produca un importante avanzamento.

Ma vi sono anche svantaggi. La legislazione contrattuale richiede elevati costi di transazione, che coinvolgono principalmente le istituzioni legali necessarie per la sua applicazione. Più importante, alla luce dell'approccio di Polanyi, è il fatto che la sostituzione della fiducia con il contratto può portare alla distruzione delle istituzioni che finora hanno supportato la fiducia. La fiducia diventa superflua; e dunque non è più coltivata né valutata; i meccanismi che la supportavano sono ignorati. Sempre più, quindi, le persone ritengono di non potersi fidare le une delle altre e devono affidarsi in tutto e per tutto ai contratti, i termini dei quali devono diventare più che mai complessi, utili ad affrontare qualsiasi forma di comportamento disonesto. La fiducia viene offuscata anche in aree esterne al normale raggio d'azione del mercato, fino all'introduzione di analogie del mercato e del contratto in aree della vita considerate di norma al di là dei loro confini. Ciò, a sua volta, riduce ulteriormente il bisogno di fiducia.

Un importante esempio che illustra la profonda ambiguità di questo processo è la crescente tendenza dei pazienti a citare in giudizio i medici se le cure non producono i risultati attesi. Fino a pochi decenni fa i pazienti tendevano a fidarsi dei medici e a ritenere che facessero sempre del loro meglio. Oggi sembrano sempre più scettici, e sono inclini a pensare che i medici non siano degni di fiducia se non sotto minaccia di una probabile azione legale. Di conseguenza i costi degli interventi sanitari lievitano, dato che gli stessi medici si vedono costretti a stipulare costose assicurazioni. Quando danno suggerimenti o propongono trattamenti ai pazienti, devono pensare non solo alle questioni mediche connesse ma anche alle possibili implicazioni legali, che possono alterare il loro giudizio clinico. Emerge così la tendenza crescente degli avvocati a cercare di ampliare il raggio delle questioni di pratica medica assoggettabili a vertenze legali, in modo che il loro ruolo e i loro guadagni ne traggano giovamento. Questi sviluppi raggiungono punte estreme negli Stati Uniti, il paese avanzato nel quale il mercato penetra di più sul terreno delle pratiche e delle relazioni mediche, sostituendo quello basato esclusivamente sui codici professionali. La posizione estrema a questo riguardo ha una scarsa capacità di attrazione. «Fidati di me, sono un medico», è una prescrizione inaccettabile per questo tipo di relazioni; così come lo è quella governata in ogni momento dalla minaccia di ricorso ai tribunali, e dalle minuziose tutele contro di esso. Una volta che l'estrema fiducia richiesta dal modello tradizionale è, le-

RPS

Colin Crouch

gittimamente, messa in discussione, come possiamo raggiungere posizioni intermedie che ricreino un equilibrio tra la fiducia e una relazione più contrattuale, prima di scivolare interamente nella seconda?

In un mondo in cui non c'è bisogno di fiducia e non si coltiva la fiducia come un valore, solo i «babbei» hanno comportamenti degni di fiducia; le persone avvedute navigano sul filo della legislazione contrattuale, cercando per quanto possibile di farla franca.

Il sistema finanziario contemporaneo ci offre ulteriori e significativi esempi di tale fenomeno. I sistemi bancari nazionali, quelli ad esempio della Germania e del Regno Unito, erano tradizionalmente dominati da piccoli gruppi, che sviluppavano tra loro relazioni tipiche di fiducia basate su legami familiari e di amicizia. La Borsa di Londra aveva come motto «*My word is my bond*» (La mia parola è il mio vincolo, dal latino «*dictum meum factum*»), ma l'inglese gioca anche sul doppio significato della parola «*bond*», titolo, obbligazione, *n.d.t.*), l'equivalente finanziario di «Fidati di me, sono un medico». Tali convenzioni sono soggette ad abusi: i profittatori giocano proprio su questa informalità; si rinchiudono in piccole élite, difficili da penetrare; e vi sono forti limitazioni alla loro capacità di espansione. Come ha messo bene in luce Susanne Lütz in uno studio su ciò che è accaduto nei sistemi inglese e tedesco durante il processo di liberalizzazione globale del mercato avviatosi negli anni ottanta, questi sistemi parzialmente informali di tradizione locale, organizzati in rete e basati sull'accumulazione, sono stati messi in discussione perché inadatti alle rapide transazioni di massa fra perfetti estranei, che sono parte costitutiva della globalizzazione finanziaria. Sono stati sostituiti da un approccio più trasparente, fondato su regole, che ha consentito alle persone di fare transazioni finanziarie con perfetti estranei in tutto il mondo. Ciò ha reso necessario stabilire nuove regole di contratto formali. Nella pratica, e in contemporanea, si è prodotta così un'americanizzazione delle relazioni finanziarie; gli Stati Uniti, paese relativamente giovane la cui popolazione proveniva da tutto il mondo, avevano gestito a lungo transazioni finanziarie che non dipendevano da accordi condivisi tra piccoli gruppi. Da qui il paradosso per cui la liberalizzazione finanziaria globale ha significato stabilire nuovi ed elaborati sistemi di regolazione legislativa, sostituendo gli accordi informali.

Uno dei tanti aspetti messi in luce dalla crisi finanziaria del 2007 e 2008 è che di fatto la fiducia ha continuato a svolgere un ruolo nelle relazioni tra operatori finanziari. Quando le banche hanno scoperto di avere venduto le une alle altre pacchetti di titoli che contenevano quelli poi diventati famosi come «titoli tossici», hanno cessato di fare

prestiti reciproci e la conseguente crescita dei tassi d'interesse ha provocato la crisi globale della liquidità. Se ne è parlato come di una crisi dovuta all'insufficiente regolazione, ed è una interpretazione corretta. Ma non si è trattato solo di questo; è stata anche una crisi di fiducia. A quanto pare, le banche non solo confidavano sul fatto che i meccanismi di mercato e la legislazione contrattuale fossero sufficienti per proteggerle contro le irregolarità; confidavano anche sulla reciproca professionalità e lo facevano in modo piuttosto antiquato. Poi, quando hanno capito che la loro fiducia era stata tradita, sono entrate nel panico. Nel 2012 la portata del tradimento si è rivelata ancora più grave, quando si è capito che a Londra il principale meccanismo per fissare i tassi a cui le banche concedevano prestiti le une alle altre, il *London interbank offered rate* (Libor), era stato manipolato dagli operatori in molte delle banche di punta. Queste azioni avevano violato la legislazione criminale del Regno Unito, e più tardi vi sono state azioni legali anche nella giurisprudenza civile degli Stati Uniti. Ma, nel coro di critiche che hanno accompagnato queste rivelazioni, è stata chiamata in causa anche l'immoralità, e non solo l'illegalità. In altre parole i banchieri coinvolti sono stati accusati di avere tradito la fiducia. Ciò significa che, a dispetto di tutte le lezioni altisonanti di neoliberalismo secondo cui il mercato da solo potrebbe gestire le relazioni economiche, la fiducia gioca ancora un ruolo irriducibile nelle interazioni umane, anche nel campo del più schietto calcolo finanziario.

Questo esempio molto importante può essere considerato come una competizione fra tre fonti di ordinamento, ciascuna delle quali ha fallito: la vecchia istituzione conservatrice della fiducia; l'istituzione neoliberalista del mercato (aiutato dalla legislazione civile); la preferenza socialdemocratica per la regolazione legislativa di riferimento. La pressoché totale mercatizzazione del settore finanziario ha insidiato sia gli accordi basati sulla fiducia sia la regolazione legislativa. È rimasto il puro mercato, che ha iniziato a reagire e a correggersi solo dopo che era già stato fatto un enorme danno. Coloro che fanno parte del sistema hanno chiaramente sottostimato la misura in cui la fiducia e la regolazione sono state distrutte.

La lezione che si può trarre da questa vicenda è che il mercato può distruggere più di quanto si pensi; e che non si può contare solo sul mercato per avere funzioni equivalenti a quelle che istituzioni più antiche e più sottintese erano solite assicurare. La mercatizzazione ha distrutto le basi della fiducia piuttosto che sostituirla con la perfezione delle sue previsioni. La lezione immediata per le società che sperimentano l'ini-

RPS

Colin Crouch

ziale mercatizzazione descritta da Polanyi è stata la necessità di un intervento pubblico, che preveda la regolazione, da affiancare, o da fare immediatamente seguire, alla mercatizzazione per rimediare, riparare, se possibile migliorare gli accordi che vengono distrutti lungo il suo cammino. Più in generale, il solo modo per assicurare che la massimizzazione del profitto non entri in conflitto con l'affidabilità sta nell'avere mercati con una trasparenza così perfetta da non rendere possibile alcuna ambiguità verso i consumatori finali. Ma questo richiede che sia garantito, almeno per grandi linee, il pari accesso a un'informazione attendibile tra società e consumatori, e non una capacità asimmetrica per le società di produrre informazioni favorevoli a se stesse e sfavorevoli ad altri interessi. Questo potrebbe accadere solo se vi fosse una ragionevole uguaglianza di ricchezza e di potere nella società. In una società in cui una piccola minoranza può massimizzare il profitto traendo vantaggio dalla ingenua fiducia di molti, l'appello a rimuovere la regolazione e a contare esclusivamente sulla fiducia nella responsabilità personale è un appello a far sì che lo sfruttamento possa avanzare indisturbato.

La fiducia è un bambino nell'acqua del bagno delle società tradizionali, a forte rischio quando l'affermazione di nuovi mercati, seguita rapidamente dalla legislazione contrattuale, scarica l'acqua della vasca. Noi vogliamo buttare via l'acqua sporca ma tenere il bambino. Ciò richiede un attento progetto di mercatizzazione. Non abbiamo bisogno né dell'estremo neoliberista della mercatizzazione pura né della sostituzione socialista del mercato con la regolazione pubblica, ma di accordi che riservino un ruolo alla fiducia negli scambi prodotti dall'uomo, e che perciò ci diano forti incentivi per coltivare ciò di cui abbiamo bisogno per far germogliare la fiducia.

2. Mercati e moralità

Se prendessimo sul serio gli insegnamenti degli economisti neoclassici e i modelli degli operatori finanziari di maggior successo, dovremmo mettere un prezzo su ogni cosa che facciamo, su ogni relazione che intratteniamo; nessun criterio dovrebbe essere applicato al di fuori di quella cornice. Così si trascura del tutto il bisogno di moralità e di etica nei comportamenti. Il mercato, pertanto, è amorale nel senso stretto del termine. La questione della fiducia che abbiamo discusso può essere un esempio di comportamento morale, ma non necessariamente. Quando io dico «mi fido del mio medico, perché credo che sia una

persona buona e onesta», sto utilizzando la fiducia in un senso morale. Ma se dico «mi fido del mio medico perché credo che le istituzioni che regolano la sua professione siano molto efficienti nel garantire standard elevati di prestazione», sto parlando di un tipo diverso di fiducia, fiducia istituzionale piuttosto che fiducia morale. Il rapporto dei mercati con la moralità richiede dunque una discussione a parte.

Poche persone hanno fatto più di Michael Sandel, con il suo libro *What Money Can't Buy: The Moral Limits of Markets*, per esplorare le ramificazioni dell'amoralità del mercato. Sandel fornisce alcuni esempi straordinari per dimostrare quanto l'idea neoliberista che vendere e comprare siano gli strumenti più efficienti e razionali per scoprire cosa dovremmo fare ci allontani da qualsiasi tentativo di esercitare un giudizio morale. Lo studioso cita l'esempio di una madre single dello Utah che, avendo bisogno di denaro per l'istruzione del figlio, si è fatta pagare 10.000 dollari da un casinò online per tatuarsi sulla fronte in modo indelebile l'indirizzo web di quel casinò. Il traffico di organi umani da usare per i trapianti solleva questioni dello stesso genere anche più grandi. Molto più frequente è il caso di chi è disposto a offrirsi come cavia umana nei test per sperimentare medicinali per un'azienda farmaceutica, dove la tariffa corrisposta dipende dall'invasività della procedura utilizzata per valutare l'effetto del medicinale e dal disagio richiesto. Negli Stati Uniti i *contractor* militari privati reclutano mercenari per combattere in Somalia e in Afghanistan per 1.000 dollari al giorno. In un caso del tutto diverso, i bambini di alcune scuole degli Stati Uniti sono incoraggiati alla lettura retribuendoli per ogni libro portato a termine. Sandel cita anche alcuni casi negli Stati Uniti in cui i conducenti che non sono membri di *carpool* possono accedere alle corsie riservate ai *carpool* dietro pagamento di una quota.

Di fronte a esempi di questo tipo, tutti noi ci poniamo un limite oltre il quale consideriamo accettabile o meno l'utilizzo del denaro e dei mercati. Può essere quando le persone vendono l'uso dei loro corpi, o di parti del corpo; può essere quando il denaro è utilizzato per compensare possibili rischi mortali; o quando i servizi di vigilanza dello Stato possono essere scavalcati. Ci saranno dibattiti e divergenze sulla questione, e affrontare tali argomenti ci porterà ad attingere alle fonti della nostra sensibilità morale. Qualcuno potrebbe scoprire di esserne del tutto sprovvisto. Il punto è che dovremmo discutere e non andare in cerca di scappatoie come «il mercato ha sempre ragione» – o sempre torto. I giudizi morali possono essere contestati. Ad esempio la moralità può portare ad azioni ostili contro persone con credenze religiose particolari,

RPS

Colin Crouch

forme di comportamento sessuale o origini etniche. La cecità morale del mercato ha preservato molte persone dal pregiudizio e dal maltrattamento. Allo stesso tempo, il mercato non opererà necessariamente in questo modo. Se un'azienda desidera operare in un paese dove ci sono profondi pregiudizi contro persone con certe caratteristiche, e può attirare clienti solo seguendo questi pregiudizi, allora il mercato diventa l'alleato del pregiudizio. Non si può mai contare sull'amorale.

Seguendo le rigide norme del pensiero neoliberista, dovremmo compiere azioni che ci costano qualche sforzo solo se potessimo dare una risposta positiva alla domanda «Che cosa me ne viene?», che è la negazione di un approccio etico. Tale approccio alla vita rischia di erodere la capacità di compiere azioni generose, volontarie e spontanee, che lubrificano gli ingranaggi dell'interazione sociale. In realtà pochissime persone che accettano in generale un approccio neoliberista desiderano spingersi così lontano. Ciò vale soprattutto per i conservatori, la cui opposizione al welfare state socialdemocratico e al sistema fiscale redistributivo li spinge ad allinearsi all'agenda neoliberista del «poco Stato», ma che non sono a loro agio con l'amoralità e l'indifferenza per la società civile che derivano da un rigoroso approccio di mercato. Incapaci di accettare che l'attività del mercato o delle *corporation* private possa provocare conseguenze negative, devono inventare elaborate spiegazioni sul perché il welfare state sia da biasimare per gli aspetti della società contemporanea che a loro non piacciono.

Ad esempio, nelle *Reith lectures* del 2012, sponsorizzate dalla *British broadcasting corporation*, il filosofo britannico conservatore Niall Ferguson ha affrontato alcuni temi analoghi. Ha deplorato il declino dell'attivismo civile volontario, che secondo alcuni sociologi ha colpito gli Stati Uniti, e ha biasimato il ruolo forte dello Stato nella società moderna perché ha diminuito la fiducia nella responsabilità personale e nella società civile. Questa affermazione è curiosa, dato che oggi gli Stati Uniti hanno un welfare state più ridotto rispetto alla maggior parte dei paesi europei occidentali e il ruolo dello Stato è in declino costante sin dalla fine degli anni Settanta. Non è facile trovare studi che ci consentano di porre l'esperienza statunitense in una prospettiva comparativa. Tuttavia, la *Better life initiative* dell'Ocse ha cercato di misurare la qualità della vita nei suoi Stati membri. La voce della ricerca che più si avvicina all'argomento trattato da Ferguson si chiama «Comunità» e indica la percentuale di popolazione che dichiara di avere parenti, amici o vicini su cui poter contare in caso di bisogno. In realtà i dati sono molto alti per la maggior parte dei paesi, e gli stessi Stati

Uniti si collocano al 92%. Ma tutti i paesi con welfare state più forti degli Usa hanno livelli almeno altrettanto elevati, che variano dal 92% in Francia e in Svezia al 95% in Germania, al 96% in Danimarca e nel Regno Unito. Sembrerebbe che né il mercato né lo Stato abbiano intaccato alcuni elementi fondamentali della società civile.

Questa analisi degli effetti dei mercati su altri ambiti della vita non può risolvere i nostri dilemmi morali. Il suo valore consiste nel mostrarci il danno che i mercati arrecano alle istituzioni tradizionali. Questo non ci consente di criticare automaticamente il ruolo dei mercati, non più di quanto abbracciare i mercati ci consenta di mettere da parte i giudizi morali.

RPS

Colin Crouch

3. Polanyi e le esternalità

Più mercatizzazione abbiamo, più vengono allo scoperto le inadeguatezze del mercato. Questo è vero in particolare per il terzo e il quarto gruppo di inadeguatezze identificate nel capitolo precedente: beni pubblici ed esternalità. Gli altri due, competizione inadeguata e informazione incompleta, sono più riconducibili a soluzioni tecniche. Probabilmente il modo migliore per riportare le tesi di Polanyi in una prospettiva coerente con la teoria economica contemporanea è pensare che ci stia illustrando l'intera portata del significato di esternalità del mercato. Tutte quelle caratteristiche della società che, secondo Polanyi, nel bene o nel male sono distrutte e non sostituite dal mercato rientrano nell'idea di esternalità. Come per tutte le esternalità, sta a noi stabilire se ciò che è perduto è compensato da un guadagno. Gran parte della seguente discussione si concentrerà dunque su alcune esternalità che stanno assumendo rilievo crescente in conseguenza dell'attuale ondata di mercatizzazione, e sul modo in cui la socialdemocrazia predispose i suoi approcci per superarle. Si tratta di una forma piuttosto insolita in cui esprimere il contributo della socialdemocrazia, che in genere i suoi sostenitori considerano inerente ai beni pubblici in quel contesto familiare che sta tra l'individuale e il pubblico (o collettivo). Non voglio discostarmi da quella posizione, ma voglio attirare l'attenzione sul ruolo della socialdemocrazia anche a proposito delle questioni legate all'esternalità. Trattandosi di un approccio meno familiare, mi concentrerò su di esso, ma prima è essenziale riconoscere la persistente importanza delle questioni legate ai beni pubblici di fronte a cui ci troviamo oggi.

I problemi legati ai beni pubblici incombono ad ampio spettro sulle società contemporanee, soprattutto quelli che riguardano la sostenibilità del nostro stile di vita. Sono questioni che si sovrappongono in modo preoccupante agli enormi problemi delle esternalità associate con i danni ambientali e con il cambiamento climatico. Quando consideriamo queste crisi come esternalità, pensiamo principalmente al ruolo dell'azione umana nel crearle. Gran parte dei danni ambientali sono il risultato di esempi perfetti di esternalità: la produzione di beni per il mercato, dove il danno ambientale non ha iscritto i calcoli dei costi delle aziende che lo producono – anche se dobbiamo sempre ricordare che l'economia statalista del blocco sovietico ha contribuito a tale inquinamento in misura maggiore di quella che sarebbe stata la sua quota. È importante riconoscere e valutare questo ruolo dell'azione umana nel contribuire al cambiamento climatico, perché dobbiamo modificare il nostro stile di vita e stabilire incentivi diversi per il nostro comportamento rispetto a quelli generati dal mercato stesso.

La lotta contro i negazionisti del cambiamento climatico – in testa le ricche *corporation* statunitensi che continuano a trarre profitto da metodi di produzione e da prodotti che provocano danni persistenti – è molto importante. Tuttavia, quando pensiamo alla sostenibilità ambientale soprattutto in termini di beni pubblici piuttosto che di esternalità di mercato, non abbiamo neppure bisogno di queste argomentazioni. Qualunque sia la molteplicità delle cause, il cambiamento climatico minaccia la sostenibilità della vita umana. In una certa misura evitare questa minaccia va al di là del nostro potere, ma sappiamo che alcuni dei nostri processi economici acuiscono il problema anche se non lo hanno provocato in origine. Per rimediarvi in qualche modo, occorrono provvedimenti che vadano oltre la portata del mercato, poiché sono in gioco i beni pubblici. La nostra atmosfera è un classico esempio di bene pubblico, nel senso che nessuno può possederla né esserne escluso e pertanto nessuno è incentivato a ricavarci del denaro prendendosene cura. Il mercato può risultare utile per alcuni aspetti della sostenibilità ambientale; ad esempio lo sviluppo dell'energia solare diventa commercialmente redditizio quanto più diventano costose le fonti di energia non rinnovabile. Ma il mercato tende a rispondere con lentezza a queste grandi sfide. È solo quando le conseguenze negative dei danni ambientali si fanno davvero sentire nella nostra vita quotidiana che i prezzi di mercato ne risentono, e con tutta probabilità allora è già troppo tardi. Soltanto la pressione dei gruppi di sensibilizzazione della società civile, che sollecita i governi ad agire, può

operare in anticipo. Per quanto riguarda le questioni più ampie di come proteggere il futuro del nostro pianeta abbiamo un disperato bisogno di intraprendere azioni che possono ben includere l'uso del mercato, ma devono abbracciare una gamma più ampia di misure, in particolare l'uso del potere pubblico e la disponibilità a pagare le tasse e a rinunciare ad alcuni consumi privati.

L'insieme delle questioni che qui abbiamo messo insieme costituisce un perfetto esempio della politica delle società neoliberiste, probabilmente il migliore che si possa immaginare: ci sono coloro che sono disposti a riconoscere il problema e ad agire nei limiti delle soluzioni di mercato; e coloro che, a causa degli interessi che rappresentano, premono sempre per avere più mercato e rifiutano di riconoscere le sue inadeguatezze. Oggi solo la socialdemocrazia ha una lunga tradizione politica che le consente di rappresentare a pieno titolo le posizioni del primo gruppo. I partiti verdi e i movimenti ambientalisti comprendono interamente la portata del problema e diventano alleati vitali dei socialdemocratici, ma si tratta di forze politiche più deboli. Tutti gli altri movimenti politici della nostra epoca hanno percorso troppo a lungo la via del neoliberismo e della dipendenza dal sostegno delle *corporation* perché si possa affidare loro la sostenibilità della vita umana sul nostro pianeta. Solo una coalizione di socialdemocratici e movimenti verdi ci può salvare. Ma questa coalizione ha bisogno anche di essere internazionale, dato che il cambiamento climatico non riconosce i severi controlli alle frontiere messi in atto dagli Stati nazione.

4. I mercati e la loro correzione: una relazione complessa

Una fondamentale lezione positiva che possiamo trarre da questi esempi è che la mercatizzazione deve essere accompagnata – ma non sostituita – da misure che controllino le sue conseguenze negative. I grandi conflitti socio-economici e politici degli ultimi 150 anni hanno avuto luogo tra coloro che volevano più mercato e coloro che volevano controlli sui mercati, in una sorta di gioco a somma zero. In realtà la relazione deve essere e può essere a somma positiva. Il processo di mercatizzazione, mentre distrugge una serie di istituzioni non legate al mercato – spesso con risultati positivi –, deve essere accompagnato o rapidamente seguito da nuove istituzioni che correggano le sue stesse insufficienze e tutelino quei valori che sono considerati importanti ma che verosimilmente il mercato nella peggiore delle ipotesi danneggerà

(come la fiducia e la sicurezza) e nella migliore relegherà ai margini, se non può commercializzarli. Nel frattempo, bisogna riconoscerlo, le misure che inizialmente sono adottate per proteggere i gruppi più deboli dal mercato possono finire a volte per difendere i privilegi di pochi, con esclusione degli altri. Per evitare che ciò accada possono essere necessarie una dose ulteriore di mercatizzazione o altre forme di intervento – questo era, dopotutto, un problema di routine nel mondo premoderno prima della grande trasformazione. Questa posizione che accetta molti dei benefici della mercatizzazione, ma cerca anche di agire per rimediare ai danni e per raggiungere gli obiettivi che il mercato cancella, è tipica di coloro che accettano il neoliberismo del secondo tipo, ma diffidano di quello del primo tipo. Quasi tutti i richiami tradizionali della socialdemocrazia possono essere incorporati in questa istanza di carattere generale. Cittadinanza, solidarietà, compassione per i poveri e gli svantaggiati, volontà di ridurre le disuguaglianze, tutto ciò può essere riaffermato chiedendo cosa si guadagna e cosa si perde con la mercatizzazione, e cosa dovremmo fare nel caso in cui le perdite superino i guadagni. Ma è una posizione che inquadra tali preoccupazioni storiche in un modo compatibile con il pensiero economicista dell'epoca attuale.

Spesso riusciamo a ottenere risultati a somma positiva tra i mercati e le misure attuate come compensazione, ma di solito ciò non avviene con una programmazione coerente. Si raggiungono piuttosto attraverso il conflitto e lo scontro, per le ragioni spiegate nel capitolo precedente. In genere gli interessi serviti con l'intensificazione dei mercati e quelli serviti dalle protezioni contro di essi sono differenti e si distinguono per i diversi livelli di reddito e di ricchezza. È probabile che le cose rimangano così, dato che il conflitto e la contesa aumentano le nostre probabilità di trovare nuove soluzioni ai problemi – e di sfuggire al dominio di dittatori benigni che dichiarano di lavorare per tutti noi. Un argomento centrale di questo libro è che oggi sono i socialdemocratici e i movimenti verdi a rappresentare l'occasione migliore per garantire la diversità vitale che deriva dall'ammettere che non abbiamo alcuna certezza. Ma prima di investigare questo tema, dobbiamo considerare più in dettaglio il principale terreno classico della politica sociale, dove possiamo vedere in azione la tensione creativa tra la mercatizzazione e le misure necessarie per compensare le sue conseguenze negative: la politica sociale e soprattutto il modo in cui essa agisce sul mercato del lavoro.